

Direttore

Giuseppe Grilli

Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico

Giovanni Burtone

Camera dei Deputati

Paolo Corsini

Senato della Repubblica

Francesco Guida

Università degli Studi Roma Tre

La sezione *Politiké* che si sviluppa come articolazione ulteriore di *Dialogoi*. *Collana di Studi comparatistici*, intende integrare negli ambiti della ricerca comparatistica quelle specificità che riguardano aspetti della comunicazione culturale legati alla condizione di cittadinanza. Essa, al di là dell'attualità e forse della cattura del termine nel sistema delle mode, rispecchia una realtà ampia, con implicazioni teoriche e concretezza di pratiche sociali. La *Polis* infatti è il luogo in cui l'intreccio tra le vite degli individui e le pulsioni sociali delle collettività si incrociano, determinando affinità o conflittualità inevitabili, problematiche e spesso irrisolte. Per questo *Politiké* intende raccogliere la sfida del ragionare sul presente e sul passato recente nell'alternanza tra riflessione teorica ed esemplificazione storica, tra aneddoto e sistematizzazione degli eventi in un quadro più generale. Culture della politica e politica come cultura devono confrontarsi e possono indicare una uscita di sicurezza dalla decadenza delle idee della democrazia e della partecipazione.



Vai al contenuto multimediale

Simona Nicolosi

L'eredità del Beccaria in terra magiara

Analisi e commento delle traduzioni in ungherese
del *Dei delitti e delle pene*

Prefazione di
Péter Sárközy





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2056-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

A Diego e Rita

L'eccellenza morale è il risultato
dell'abitudine.

Aristotele, *Etica Nicomachea*

Indice

- 13 *Prefazione*
di Péter Sárközy
- 19 *Nota introduttiva*
- 21 Capitolo I
 Genesi di un best seller
 1.1. L'opera ed il suo autore, 21 – 1.1.1. *Oltre i confini geografici e temporali*, 23 – 1.1.2. *Beccaria, Homo unius libri*, 24 – 1.2. Filosofia o diritto?, 25 – 1.2.1. *Le fondamenta del pensiero giuridico moderno*, 25 – 1.2.2. *Il sostrato filosofico*, 28 – 1.3. Edizioni italiane ed edizioni internazionali, 30 – 1.3.1. *Le edizioni italiane*, 30 – 1.3.2. *Le edizioni internazionali*, 31 – 1.3.3. *L'incisione*, 34
- 39 Capitolo II
 La prima traduzione (in francese)
 2.1. Il successo d'oltralpe, 39 – 2.2. Il *restyling* del *Dei delitti*, 40
- 45 Capitolo III
 L'ambiente culturale e letterario ungherese al tempo del Beccaria
 3.1. Il quadro storico, 45 – 3.2. L'ambiente culturale e letterario, 48 – 3.3. La questione linguistica, 52
- 55 Capitolo IV
 Le traduzioni in ungherese
 4.1. Un quadro d'insieme, 55 – 4.2. Il mistero della prima traduzione, 57 – 4.3. Periodo storico e situazione politica nell'Ungheria dell'Ottocento, 60 – 4.4. I primi due traduttori ungheresi: Ferenc Császár e Lajos Tarnai. Note biografiche, 63 – 4.5. Analisi contrastiva e commento delle prime due traduzioni ungheresi, 64 – 4.6. Periodo storico e situazione politica dell'Ungheria della seconda metà del Novecento, 72 – 4.7. I traduttori ungheresi del Novecento: Pál Sebestyén e Imre Madarász. Note biografiche, 75 – 4.8. Analisi contrastiva delle due traduzioni del Novecento, 77 – 4.9. Edizioni e stamperie, 84

89 **Capitolo V**

L'eredità del Beccaria

 5.1. L'eredità in campo giuridico, 89 – 5.2. Una rivoluzione in campo culturale e letterario, 92

103 *Conclusioni*

107 *Bibliografia*

Prefazione

di Péter Sárközy¹

La fortuna delle idee del Beccaria in Ungheria

Il movimento per il rinnovamento dell'Ungheria nella prima parte dell'Ottocento era un movimento contemporaneo al Risorgimento italiano e la lotta dei due popoli per la rinascita e per l'indipendenza delle due nazioni si sfociarono insieme nella grande primavera dei popoli europei del 1848. Mentre i migliori patrioti italiani avevano il grande sogno millenario dell'unificazione dell'Italia, gli ungheresi miravano all'autonomia politica del Regno d'Ungheria nel contesto della Monarchia Asburgica, poiché nel Cinquecento in seguito all'avanzata del Turco in Europa Centrale la Dieta ungherese elesse l'imperatore Ferdinando I. d'Asburgo (e i suoi successori) come re ungheresi. Gli Asburgo però anche dopo la cacciata del turco (1690), invece di trattare l'Ungheria come regno „associato”, la inglobarono nella Monarchia Asburgica come se fosse una provincia occupata. Dopo le ribellioni e guerre d'indipendenza sconfitte degli ungheresi, gli intellettuali nella prima metà dell'Ottocento compresero che per ottenere il loro scopo politico ebbero bisogno prima di tutto dell'unificazione della nazione non in senso geografico (come in Italia) ma sociale, per mezzo dello scioglimento della servitù della gleba, che tutti i cittadini dell'Ungheria, comprese le minoranze nazionali, avessero gli stessi diritti e doveri. In questo senso il risveglio nazionale ungherese (chiamata *reformkor*, epoca delle riforme), era collegata anche alla trasformazione democratica della società, seguendo i grandi ideali dell'Illuminismo francese e anche degli illuministi italiani.

Nel periodo post-napoleonico in Ungheria oltre alle grandi discussioni al Parlamento ungherese sulle riforme politiche-sociali, anche i maggiori scrittori del „Risorgimento ungherese”, tra questi i poeti Ferenc Kölcsey,

¹ Péter Sárközy, già professore ordinario della Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese della Sapienza, Università di Roma, e socio dell'Accademia dell'Arcadia.

Mihály Vörösmarty e Sándor Petőfi nelle loro grandi poesie proclamarono il programma politico delle riforme democratiche della società ungherese semi-feudale, come condizione *sine qua non*, per poter ottenere il riconoscimento dell'autonomia politica dell'Ungheria, perché solo una nazione unitaria avrebbe potuto costringere l'Austria a ridare l'autonomia politico-economica del Regno d'Ungheria, come avvenne per pochi mesi nel 1848 in seguito alla rivoluzione e alla formazione del primo governo autonomo e poi in seguito al compromesso storico (*Ausgleich*) con l'Austria del 1867.

Basta leggere le odi patriottiche come *l'Appello alla Nazione (Szózat)* o *Sull'albo di Gutenberg* di Vörösmarty, e la grande ars poetica rivoluzionaria dell'eroe della lotta della libertà degli ungheresi, Sándor Petőfi, uno degli artefici della rivoluzione del 15 marzo 1848 morto in campo di battaglia nel 1849, l'ode *I poeti del XIX secolo* per scoprire la presenza delle idee degli illuministi francesi e italiani.

Nella sua poesia Petőfi si rivolge ai poeti contemporanei „*Che nessuno con animo leggero cominci / a far vibrare quelle corde! / Ad un'opera grande oggi si vota / chi prende nelle mani la lira.*” ... Perché secondo il poeta i poeti del XIX secolo devono essere una „colonna di fuoco” che guidava Mosè e il suo popolo. „*Nei nostri tempi Dio ha reso i poeti / simili alle colonne fiammeggianti / perché siano essi oggi a guidare / il popolo verso Canaan.*” Petőfi incita tutti i suoi compagni: „*Avanti, dunque, tutti i poeti / col popolo attraverso il fuoco e l'acqua! / Maledetto colui che getta via / la bandiera del popolo.*” Secondo il poeta ci sono alcuni, che si accontentano delle riforme antifeudali e non vogliono la rivoluzione. Per questo il poeta maledice i traditori, che gettano via la „bandiera del popolo”: „*Ecco i falsi profeti, proclamano / malvagiamente che già ci possiamo / fermare perché qui / è la terra promessa. / È una menzogna, solo una menzogna / smentita dai milioni / che sotto il sole disperatamente / affamati-assettati appena vivono.*” E nella prossima strofa segue il programma politico-umanistico di un grande poeta rivoluzionario: „*Solo quando dal cesto dell'abbondanza / tutti potranno prendere ugualmente, / quando al tavolo del diritto / tutti ugualmente prenderanno posto, / e quando già la luce dello spirito / splenderà alla finestra di ogni casa: / soltanto allora potremo dire: fermiamoci, / perché qui finalmente è Canaan!*”(traduzione di Gianni Toti)².

² Cfr.: *La grande triade della poesia rivoluzionaria ungherese: Petőfi, Ady, József*, a cura di P. Sárközy e G. Toti, Roma, Farenheit 451, 1999, p. 42).

Come ebbe affermato uno dei maggiori studiosi dell'opera del poeta, Sándor Lukácsi³, nel programma politico del Petőfi possiamo trovare non solo le idee dei grandi pensatori e politici della rivoluzione francese, ma anche quelle dei pensatori italiani da Cesare Beccaria fino all'utopista-comunista Filippo Buonarroti, seguace di Babeuf, autore dei trattati sull'uguaglianza⁴.

Le opere degli illuministi italiani del gruppo *Il Caffè* di Milano si circolarono in Ungheria a partire già dagli anni Settanta del Settecento. Il professore di „Scienze Politiche” della prima Università ungherese di Nagyszombat (oggi Trnava in Slovacchia), Ferenc Gyurkovics nell'anno accademico 1776 teneva un corso sulle idee del Beccaria in base alla traduzione tedesca di un suo allievo dell'opera *Dei delitti e delle pene* che fu pubblicata con la sua prefazione nel 1776⁵, e gli illuministi ungheresi leggevano regolarmente e citavano spesso le opere, del Beccaria di Pietro Verri, Carlo Denina, il Filangieri ed altri pensatori giuristi ed economisti italiani⁶.

La spiegazione di questo interesse degli intellettuali ungheresi per l'Illuminismo italiano si spiega con quel fatto storico che l'Italia Nord Occidentale e il Regno d'Ungheria a partire dal 1748 facevano parte per un secolo e mezzo dello stesso impero. Nella seconda metà del Settecento i reggimenti degli ussari ungheresi si stanziarono nel Granducato di Toscana e nel Regno Lombardo Veneto, e gli ufficiali di questi reggimenti ebbero contatti con la vita culturale delle città italiane, prima di tutto a Milano. Frequentavano i teatri, parlavano bene la lingua e leggevano le opere letterarie italiane. Tra gli ufficiali delle truppe ungheresi non pochi non solo descrissero le loro avventure, ma alcuni di loro erano veri poeti e scrittori come il colonnello László Amadé, o il barone Lőrinc Orczy, i generali János Fekete e József Gvadányi (di origine italiana, discendente della famiglia dei marchesi de Guadagnis)⁷ e per l'ultimo il poeta Sándor Kisfaludy, il quale scisse non solo un suo diario sull'assedio di Milano del 1796, ma durante il suo esilio in Provençe, vi-

³ Sándor Lukácsi, *Vues historiques dans les ouvres d'André-Luid Mazzini et Petőfi*, in *Popolo, nazione e storia nella cultura italiana e ungherese tra la Rivoluzione francese e la primavera dei popoli (1789-1850)*, Atti del IV Convegno italo ungherese della Fondazione G. Cini e dell'Accademia Ungherese delle Scienze, a cura di V. Branca e S. Graciotti, Firenze, Olschki, 1985, pp. 201-209.

⁴ *Histoire de la Conspiration pour l'Égalité de Babeuf*, 1828, *Conspiration des égaux*, 1830.

⁵ *Von den Verbrechen und Straffen*, a cura di Anton Edler von Koller, Erna 1776.

⁶ Emerico Várady, *La letteratura italiana e la sua influenza in Ungheria*, Roma, 1933.

⁷ P. Sárközy, *Soldati-scrittori e viaggiatori ungheresi nella seconda metà del XVIII secolo*, in *Id., Letteratura ungherese – Letteratura italiana*, Roma, Sovera, 1997, pp. 137-145.

cino a Vaucluse, divenne l'ultimo poeta petrarchesco ungherese con il suo canzoniere sentimentale *Kesergő szerelem*, 1801⁸.

In questo modo non possiamo meravigliarci che tra i rappresentanti dell'Illuminismo ungherese possiamo trovare i poeti della prima grande generazione della nuova poesia ungherese, János Batsányi, Ferenc Kazinczy, László Szentjóni Szabó, Ferenc Verseghy, tutti partecipi della congiura giacobina del 1793-1795 ed in seguito condannati a lunghi anni di carcere a Kuffstein e a Spielberg, conoscevano e leggevano anche le opere anche degli illuministi italiani, che potevano comprare durante i loro soggiorni in Italia o addirittura a Vienna.

Il maggior personaggio del rinnovamento spirituale e letterario ungherese a cavallo dei secoli XVIII-XIX fu senza dubbio Ferenc Kazinczy (1759-1831), poeta, scrittore, critico letterario, traduttore delle maggiori opere della letteratura mondiale dei classici e dei contemporanei da Shakespeare a Goethe e Schiller, tra questi anche i poeti italiani dal Petrarca al Metastasio. Prima della sua condanna del 1795 per lunghi di carcere si occupò dettagliatamente delle idee e delle opere del Filangieri e del Beccaria, i cui nomi vengono spesso menzionati nelle sue lettere scritte agli amici (raccolte e pubblicate in 22 volumi)⁹, i cui scritti, secondo il Kazinczy, dovrebbero essere studiati da quanti „si occupano di affari pubblici.” Lo stesso Kazinczy progettava un saggio sulle idee umanistico-giuridiche del Beccaria, e nel 1793 tradusse i primi quattro capitoli del capolavoro *Dei delitti e delle pene*, ma a causa del suo arresto e processo non riuscì né a finire la traduzione né a scrivere il suo saggio. Il manoscritto della traduzione col titolo *Introduzione all'opera sullo spirito delle leggi* (*Bevezetés a törvények lelke nevű könyvhöz*) fu pubblicato solo nel 1929 nella rivista „Irodalomtörténeti Közlemények” da Lajos Rácz e analizzato da Béla Hencze.

In questo modo la prima traduzione dell'opera del Beccaria del 1834 si deve al critico letterario, Ferenc Császár, professore di letteratura ungherese del Ginnasio-Liceo Reale della città di Fiume, primo grande traduttore della letteratura italiana in Ungheria. Császár fu un noto critico letterario e grande traduttore della letteratura italiana, non solo i classici ma anche quelle della letteratura moderna e contemporanea, come le tragedie dell'Alfieri, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, *Le mie prigioni del Pellico* e in questo contesto letterario venne pubblicato uno dei testi più importanti della letteratura italiana dell'Illuminismo, l'opera del Beccaria

⁸ E. Poupé, *Alexandre Kisfaludy a Draguignan*, Draguignan, 1937.

⁹ *Kazinczy Ferenc levelezése*, a cura di János Váczi, Budapest, I-XII, 1890-1911.

Dei delitti e delle pene (Beccaria a *bűnökről és büntetésekről*)¹⁰. Poiché Ferenc Császár tra il 1830 e il 1840 era professore a Fiume, la prima traduzione ungherese dell'opera del Beccaria venne pubblicata nel 1834 a Zagabria, capitale della Croazia, che per 9 secoli (fino al 1918) „era regno associato” del Regno d'Ungheria. Császár all'Università studiava anche il diritto, ma la sua pubblicazione ebbe uno scopo prettamente letterario e culturale, ma grazie a questa traduzione le idee umanistiche sulla giustizia sociale e sull'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge potevano diventare un'arma molto forte nelle mani dei riformatori ungheresi, come István Széchenyi e József Eötvös (ministro della Giustizia del primo governo autonomo ungherese del 1848, e poi del secondo nel 1867), il quale sotto l'influenza dell'opera del Beccaria scrisse il suo romanzo (*Il notaio del villaggio*, 1844) e il suo trattato sull' *Emancipazione degli ebrei* (1847). Similmente seguivano le idee del Beccaria i „giovani ungheresi” guidati da Lajos Kossuth, e i „giacobini” del Caffè Pillvax, guidati da Sándor Petőfi e da Mór Jókai (il cui romanzo sulle prigioni di Mattia Ráby (*Rab Ráby* 1879) fu ispirato dal Beccaria).

La prima traduzione „professionale” fatta da un traduttore giurista János Tarnai pubblicata nella collana giuridica „Scrittori di giurisprudenza e delle Scienze dello Stato” nel 1881 e nel 1916, e poi in versione moderna da Pál Sebestyén nell'edizione dell'Istituto di Scienze giuridiche e dello Stato dell'Accademia delle Scienze, nel 1967¹¹.

Sarà il professore Imre Madarász, scrittore e professore della Cattedra di Italianistica di Debrecen, autore della più recente storia della letteratura italiana (*Az olasz irodalom története*, 1993), studioso e traduttore dell'opera dell'Alfieri, a riscoprire e ritradurre l'opera del Beccaria, *come capolavoro della letteratura europea dell'epoca dell'Illuminismo*, similmente alle opere „giuridiche”, di Montesquieu o del Rousseau. E la sua *traduzione letteraria* ebbe grande successo tra i lettori non professionali, tanto che tra il 1989 e 2012 anni ebbe 3 ristampe.

L'opera della professoressa Simona Nicolosi, oltre all'attenta analisi stilistica delle varie traduzioni ungheresi delle opere *Dei delitti e delle*

¹⁰ E. Várady, *op. cit.*, pp. 333-351.

¹¹ *Bűntett és büntetés*, Budapest, Révai 1887 (*Jogi és államtudományi írók tára*); Budapest, Akadémiai, 1967 (*Az állam- és jogtudományok úttörői*).

pene presenta al pubblico italiano la fortuna dell'opera del Beccaria in Ungheria, che fu scoperta dagli scrittori dell'Illuminismo e del Risorgimento ungherese e utilizzata per ottenere il loro scopo, l'unificazione *democratica* della nazione ungherese, ed ottenere la libertà ed autonomia statale per l'Ungheria. Possiamo dire che fu il Beccaria a „dettare” al grande poeta Sándor Petőfi la sua ode *Ai poeti del diciannovesimo secolo* il cui monito vale anche per noi che viviamo nel XXI secolo:

*Solo quando dal cesto dell'abbondanza
tutti potranno prendere ugualmente,
quando al tavolo del diritto
tutti ugualmente prenderanno posto,
e quando già la luce dello spirito
splenderà alla finestra di ogni casa:
soltanto allora potremo dire: fermiamoci,
perché qui finalmente è Canaan!”*

Nota introduttiva

«Poche altre opere hanno avuto una ripercussione così grande nel campo della cultura italiana e straniera e hanno suscitato tanto entusiasmo quanto il libretto *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria. Non c'è stato, dopo di lui, studio di diritto penale che dalla sua opera non abbia preso spunto, sia per svilupparne ulteriormente le idee, sia per combatterle, sia per temperarle e modificarle»: è quanto scriveva il filosofo Ugo Spirito già nel 1925¹ e ciò a testimonianza dell'universale risonanza dell'opera nello spazio e nel tempo.

Il presente lavoro di ricerca mira a far luce sulla eco che il capolavoro beccariano ebbe in Ungheria, dal punto di vista letterario, culturale e giuridico. In particolare, ricostruendo il tessuto culturale ungherese del Settecento, l'obiettivo è quello di individuare le cause e raccontare gli sviluppi della “fortuna” del *Dei delitti* in Ungheria. Inoltre, la ricerca desidera fornire – in un quadro comparativistico – l'analisi e il commento delle quattro traduzioni ufficiali dell'opera in lingua magiara, non trascurando, altresì, il mistero di una prima, non ufficiale, traduzione ad opera dell'intellettuale illuminista Ferenc Kazinczy. Le traduzioni edite rivelano due principali curiosità: in primo luogo, la mancata tempestività rispetto ad altre lingue europee (quella francese uscì nel 1765, ad un anno appena dalla pubblicazione dell'opera, e quella ungherese nel 1834); in secondo luogo, i pochi anni di distanza (esattamente 53) tra la prima e la seconda traduzione, pubblicata nel 1887. All'analisi linguistica e stilistica di alcune, significative parti dell'opera beccariana si aggiunge il commento atto ad individuare il contesto storico-politico, il quadro letterario, le motivazioni e le finalità che hanno indotto i traduttori a pubblicare le proprie edizioni in un arco temporale che va dal 1834, anno di pubblicazione della prima edizione ungherese, al 1989, anno di pubblicazione dell'ultima.

¹ U. Spirito, *Storia del diritto penale italiano*, Roma: 1925.

